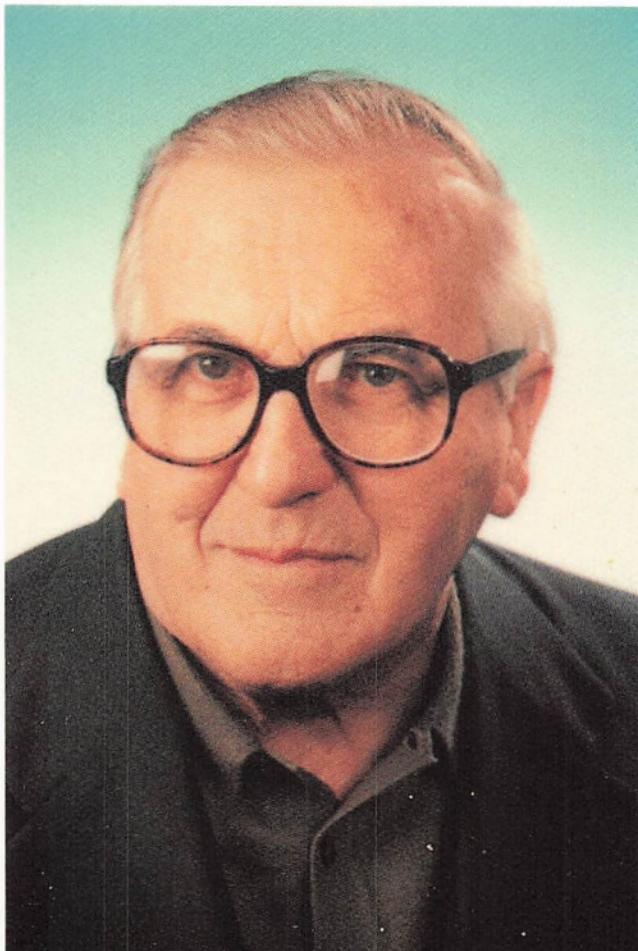


15/7/95
Collegio “don Bosco”
Pordenone



DON GIOVANNI FOZZER
Sacerdote Salesiano

*“Nelle tue mani,
Signore,
affido il mio Spirito”*

Collegio “don Bosco”
PORDENONE

DON GIOVANNI FOZZER
Sacerdote Salesiano

nato a Trento il 18.02.1915
morto a Pordenone il 15.07.1995

*“Senza di te, Gesù,
nasciamo solo per morire;
con te,
moriamo solo per rinascere.”*

(M. De Unamuno)

La mattina del 15 luglio 1995, alle ore 5.30, lasciava sua comunità di Pordenone, per entrare nella casa del Padre, il confratello sacerdote don Giovanni Fozzer.

Un tumore, con cui ha lottato vigorosamente e a lungo, ne ha logorato la tenace resistenza e l'ha portato al tramonto.

I primi anni

Era nato a Trento il 18 febbraio 1915, nella casa paterna di Viale Fersina, (ora Corso 4 Novembre) per grazia insigne (o miracolo?) di Don Bosco.

Racconta la sorella, suora del Sacro Cuore:

“Il medico, dott. Leopoldo Pergher, chiamato d'urgenza, stava per eliminarlo per salvare la mamma. Tirandosi su le maniche le disse: “Siora ela la salvo” - e lei, giungendo le mani “Ma don Bosco, perché non m'aiuti?”

Immediatamente il bambino, che era in posizione capovolta, si raddrizzò e nacque, sano e salvo (4.8Kg).

“La mamma” - scrive sempre la sorella - “me lo raccontò, quando lui, a 15 anni, volle entrare dai Salesiani come aspirante. Frequentò il Ginnasio Prati, i primi tre anni con il fratello Luciano, ora Gesuita. A 17 anni chiese di entrare dai Salesiani, al “Manfredini” di Este.

Al momento di stendere la domanda di ammissione al Noviziato, ebbe un momento di incertezza: “Potrò andare in montagna?”

Alla risposta affermativa proseguì sicuro”.

Fin qui la sorella suora.

La passione per la montagna, come il padre e i fratelli, ma forse lui più di tutti, la porterà fino alla tomba; poco prima di morire, sperava ancora di andare in Comelico Superiore, a Valgrande, dove c’è il nostro soggiorno alpino. Da più di 20 anni egli organizzava al paese di Padola un corso di artigianato, pittura, fotografia per i ragazzi: “I piccoli artisti”.

Al funerale come gesto di affetto e riconoscenza hanno portato un bel cesto di rododendri.

La vita salesiana

Il 22 agosto del 1934 fa la prima professione a Este. Successivamente frequenta la Filosofia a Foglizzo e il Tirocinio a Mogliano Veneto.

Lui stesso amava ricordare con simpatia e fierezza quegli anni di sacrificio, ma anche di goliardica esuberanza e di infaticabile attività.

Nel 1939 passa a Monteortone (Pd), per la Teologia, da dove, in seguito agli eventi bellici, sarà sfollato con tutti gli studenti nella gloriosa abbazia benedettina di Praglia. Lì il 29.4.1944 viene ordinato sacerdote. La prima obbedienza lo porterà per tre anni economo a Rovereto, poi a Castello di Godego.

Così lo ricorda don Walter Cusinato poi suo direttore a Pordenone:

“Quando, nell’ottobre del 1948 andai a Castello di Godego provenendo dall’avviamento agrario di Castelfranco Veneto, tra le infinite cose nuove e strane, mi colpì la presenza di un sacerdote che non fu mai mio insegnante, ma che era onnipresente in tutto ciò che definiremmo l’extradidattico: recitazione, scenografia, effetti speciali durante le recite, cartelloni multicolori per le feste portavano sempre la sua impronta.

E durante il periodo di permanenza a Pera di Fassa nelle vacanze estive del 1949, assieme al Direttore don Dal Bianco, era uno degli onnipresenti in tutte le passeggiate: ma soprattutto nelle scalate, fatte un po' di nascosto, che tanto accendevano la mia fantasia di contadinello senza scarponi che vedeva per la prima volta le Dolomiti.

Lo ricordo come capocordata nella salita alla Marmolada per la ferrata con discesa attraverso il ghiacciaio. In quell'occasione, don Giovanni, ci incoraggiava, ci richiamava energicamente, se necessario; per la verità io avevo un po' soggezione, se non paura della sua presenza. Insomma era simpatico, sorridente, scanzonato ma anche severo.

Quando lo rincontrai nel tempo del mio direttorato a Pordenone erano passati ben 35 anni. In quel periodo, ho avuto l'opportunità di riscontrare anche la sua creatività, il suo impegno in mille attività, che qualcuno in casa anche mal digeriva o condannava.

Mi ha colpito molto, ritrovando un suo ragazzo come Direttore, il modo familiare ma anche rispettoso con cui mi trattava. Qualunque cosa gli chiedessi di fare, ero certo che me l'avrebbe fatta. A volte poteva sembrare un po' geloso del suo settore, nel senso che non gradiva che altri facesse ciò che lui riteneva di poter fare.

Il suo carattere aveva subito, però, un certo cambiamento che a volte lo rendeva triste in volto e preoccupato.

Dotato di innegabili doti artistiche e di una grande capacità in tanti settori pratici, si dedicava con passione più all'attività che alla riflessione.

A volte la vita di comunità poteva risultargli un po' stretta, ma era sempre pronto a dare il suo contributo. Amava veramente il suo lavoro tra i ragazzi e fu di una fedeltà a tutta prova nel suo servizio pastorale.”

Fin qui don Walter.

Nel 1952 viene chiamato a dirigere l'Oratorio Salesiano al Coletti (Ve) e nel 1955 sarà incaricato dell'Oratorio e insegnante a Mogliano Veneto che sempre chiamerà “la casa del mio tirocinio”.

Dal 1958 al 1966 a Venezia “S. Giorgio”, dal 1966 al 1968 a Gorizia e infine a Pordenone fino alla sua morte, lavorando sia nell’Oratorio che nella scuola come insegnante di educazione artistica.

Il religioso

S. Paolo rivolgendosi ai cristiani li chiamava “i Santi”. Naturalmente ci sono diversi tipi di Santità:

- quella di S. Domenico Savio, per esempio, consisteva nello “stare molto allegri”;
- quella di don Beltrame probabilmente era un po’ diversa.

Per qualcuno santità è essere garbati e cortesi con tutti in uno sforzo di oblazione accondiscendente, sorridente con arrendevolezza senza sbalzi di umore... E’ la santità che gli altri più desiderano da noi.

La sua non era di questo tipo. Per lui, santità era riconoscere pregiudizialmente la bontà fondamentale di ciò che Dio ha creato e di cui siamo circondati.

Sintonizzarsi con il giudizio di Dio anche quando la nostra mente non riesce a spiegarlo e il nostro cuore fa fatica ad accettarlo, penso sia una grande forma di santità.

“VA TUTTO MOLTO BENE” era scritto con caratteri cubitali sulla porta della sua stanza.

E’ ovvio che, tra le scoperte che la ragione fa e tenta di imporre al cuore (traducendole in proposte e scrivendole persino sui muri) e quelle invece con cui siamo abitualmente sintonizzati, c’è spesso un fossato che solo un lungo cammino ascetico riesce a colmare.

Ma ogni uomo è definito più dal suo ideale che dalle sue debolezze. E questo ottimismo di fondo “Va tutto bene” era un ideale che lo definiva interiormente.

Questa sua filosofia ultimamente trovava riscontro più volte nella sua riflessione di malato.

“Le cose possono andare bene anche quando non vanno come piace a noi” gli dicevo, e lui: “E’ proprio così!”

La testimonianza del fratello

Vorrei ora cedere la parola ad alcune testimonianze.

La prima è del fratello Gesuita don Luciano. Don Giovanni, l'ultimo di 10, era molto fiero di questo fratello.

Missionario in Albania, cacciato con gli altri confratelli dall'avvento del comunismo, va missionario in Brasile.

Dopo 50 anni di Brasile si riaprono le frontiere albanesi. I superiori Gesuiti fanno appello a volontari per impiantare una missione a Scutari e lui, generosamente, si fa avanti offrendosi tra i primi.

E' ancora lì che lavora nel seminario albanese e così scriveva a don Giovanni in occasione del 50° di messa il 31 gennaio 1994:

Mio carissimo fratello "anniversariante", auguri!

Credo che sia impossibile dimenticare l'altarino a Maria Ausiliatrice che avevamo in casa. Sappiamo molto bene che la statuetta in porcellana l'avevano portata da Torino i nostri genitori, ancora nell'altro secolo, quando furono colà in viaggio di nozze. Scelsero quella meta perché il nonno Emanuele era legato ai Salesiani e aveva costruito il collegio a Trento e ci hanno detto che l'ultima lettera scritta da Don Bosco fu proprio per tale collegio, tanto caro per tutti noi. Mario più tardi vi lavorerà, ricostruendo soprattutto la chiesa, e papà donerà il bell'altare di marmo (che purtroppo un... inconsiderato spirito liturgico finì col distruggere); quell'altare su cui 50 anni fa celebravi la tua prima messa... anche per la pace eterna del nostro papà morto cinque mesi prima e per quella del mondo allora in guerra.

In quel collegio ci siamo recati tante volte per assistere a funzioni o a rappresentazioni. E proprio lì tu iniziavi il cammino della tua vocazione, quando era direttore don Ghibaudo. Sono ricordi scolpiti nelle nostre menti e nel cuore.

C'è anche quella storia misteriosa di una profezia del beato Don Rua fatta ai nostri genitori: avrete 5 figli religiosi di cui due salesiani..." (da notare che fu fatta ai giovani sposi nel viaggio di nozze! n.d.r.).

Ricordi. Ma certamente le grazie che il Buon Dio ha voluto fare a noi è proprio impossibile capirle.

Le preghiere e i sacrifici grandi del papà e della mamma o forse anche i molti rosari della nostra famiglia riunita davanti all'altarino dell'Ausiliatrice avranno, penso, almeno un poco, aperto la strada per così grandi favori celesti.

Sono passati quasi cent'anni da quell'inizio e frattanto uno alla volta i membri della nostra grande famiglia (10 + 2) si stanno riunendo attorno a Colei che imparammo a venerare fin da bambini. Speriamo proprio e preghiamo di ritrovarci ancora tutti insieme lassù ai piedi dell'Ausiliatrice.

Di noi tre chi sarà l'ultimo? Età e malattie non contano per la precedenza dell'incontro. Penso ora a Luigi, con 13 anni, che raggiunse Camilla proprio il giorno che finirono gli orrori della prima guerra mondiale ed eravamo tutti in festa. Penso a Maria Pia "salita" lassù tanto inaspettatamente, poco dopo il noviziato.

Uno alla volta... Quanto è serio ciò che scrivi e ripeti! E' ciò che Gesù stesso ci ha detto.

Tina (sr. Clementina F.M.A.) me lo ripeteva in quasi tutte le lettere, con tranquillità, con allegria. Qui mi viene in mente S. Luigi Gonzaga che, interrogato durante la ricreazione su che cosa vorrebbe fare se in quel momento la Madonna venisse a prenderlo, rispondeva tranquillo: "Continuerei a giocare", tu continui a lavorare. Che sappia imitarti.

Ciao. Buona festa. Buon anniversario.

Tanti saluti a tutti i confratelli che conosco e mi conoscono.

Ciao. Nino S.I.

Dal giornale diocesano “Il Popolo”

L'insegnamento e la formazione religiosa dei ragazzi e dei giovani era la sua preoccupazione maggiore e aveva sofferto quando, non certo l'età ma la malattia lo aveva costretto a diminuire la sua attività.

Insegnante di educazione artistica, trasmetteva con competenza ai suoi allievi lo stesso gusto e la stessa passione per l'arte, il bello e la capacità di diventare dei “piccoli artisti”, producendo, con l'utilizzo di diverse tecniche e con il suo aiuto, i capolavori che puntualmente, ogni anno, venivano esposti nella Scuola Media del Collegio.

E l'animo dell'educatore-artistico don Giovanni non lo riposava nemmeno durante il breve periodo di vacanza estiva a Valgrande, sulle Dolomiti. Anche lì, da più di vent'anni aveva fondato il gruppo “piccoli artisti” per i ragazzi del paese e i villeggianti.

Lo scorso anno don Giovanni aveva festeggiato, circondato dalla sua comunità salesiana, dai parenti e dagli amici, cinquant'anni di ordinazione sacerdotale.

Il Vescovo, nell'omelia funebre, ha ricordato come il sacerdote, nella celebrazione quotidiana dell'eucarestia, rinnovando per sé e per gli altri il sacrificio del Signore e proclamando la sua Risurrezione, acquista il pegno della vita eterna; “don Giovanni, ora, contempla il volto di quel Signore che nella sua vita ha tanto amato”.

Il Messaggero

Qualche anno fa “Il Messaggero” reclamizzando una delle sue mostre così lo presentava al pubblico:

“Fozzer Giovanni, nato da un saldo ceppo di artisti irredentisti, genuino figlio d'arte, assorbì sin dall'infanzia il gusto al bello, cimentandosi nelle tecniche più espressive. Diplomatosi alla Brera di Milano

si dedicò all'insegnamento con passione in vari istituti di Don Bosco, forgiando non pochi giovani artisti. Perfezionatosi nel campo della grafica, ha tenuto vari corsi per giovani e adulti, organizzando mostre ed esposizioni.

Ha partecipato a varie mostre, esponendo a Trento, Venezia, Trieste, Milano, Udine, Pordenone con opere in acquaforte, olio, tempera, acquerello, ceramica, bronzetti.

Di temperamento forte, ma schivo di elogi e trionfalismi, legato alla sua stupenda terra fatta di rocce e di verde, si esprime con freschezza di colore, con linguaggio chiaro ed espressivo che richiama l'impronta dei suoi "maestri" che dagli impressionisti più insigni hanno assorbito e "fermato" il bello nella natura."

La testimonianza di un confratello

Nell'inevitabile incrociarsi delle suscettibilità vicendevoli, a reintegrare l'amicizia incrinata il primo passo lo compiva lui, con delicata e sincera cordialità.

Al venir meno, sia pure in modo passeggero, della gentilezza di un vecchio collega lui ne soffriva e se ne domandava la ragione, esternando il suo desiderio di riconciliazione e rivelando tanta sensibilità, oltre l'apparente ruvida scorza.

Sottolineerei ancor la sua riconoscente sensibilità in particolare nella sua ultima settimana terrena anche per piccoli servigi: per l'attenzione a portargli una piantina di basilico, il cui aroma trovava gradito e rinfrescante.

La vigilia della sua partenza per l'Eterno, quando stavo per uscire di stanza, mi ha steso il braccio e porto la mano per una stretta quasi forte, direi se non proprio vigorosa, come i suoi robusti sentimenti.

A.B.

Un altro confratello

Doveva sentire molto le feste. Non ha perso il suo entusiasmo e la sua grinta neppure negli ultimi mesi di vita, dedicandosi agli addobbi, per creare il clima della festa. L'ultimo Natale della sua vita, il presepio in parrocchia ha voluto allestirlo lui, accogliendo la mia richiesta. Ero sicuro poi che, come sempre, avrebbe portato a termine l'opera a tempo e decorosamente.

Mi ha impressionato poi, la celebrazione del 50° di Messa, che si è preparato lui, personalmente, forse facendo pensare ad un eccessivo protagonismo, mentre piuttosto il suo impegno organizzativo era segno di una considerazione elevata del carisma sacerdotale come vuole la sensibilità cristiana e in particolare quella trentina.

G.M.

Un insegnante collega ed ex-allievo

Caro don Giovanni,

Tanti, fra coloro che Ti hanno conosciuto, e che Tu hai educato, potranno raccontare le Tue grandi doti di insegnante e di artista salesiano. Ma io non parlerò di questo. Noi due non ne abbiamo bisogno.

Desidero invece rinnovare il valore del sentimento di grande affetto che ci accomunava, e che ci faceva affrontare fatiche e difficoltà sempre con gioia interiore, che assieme trasmettevamo ai ragazzi. Lavorare nel gruppo artistico era una festa: se negli ultimi tempi, causa la cattiva salute, la Tua puntualità veniva meno, grande era il mio sollievo quando Ti vedeva comunque arrivare.

Il Tuo insegnamento per me era totale; mi sentivo più ex-allievo che collega. Mi piaceva ascoltarti: una volta abbiamo trascorso un pomeriggio a parlare di cose passate. Potrei raccontare di una giornata d'autunno a Valgrande, fra i colori e i vecchi conoscenti;

o delle mostre artistiche che allestivamo con tanta passione e pazienza... ma ricadrei nel retorico.

Voglio che Tu sappia che fino all'ultimo istante hai saputo guidarmi e darmi forza: il timbro della Tua voce, il Tuo sguardo bonario, che sapeva farsi severo quando doveva esserlo. Non scorderò mai le Tue parole schiette e sincere, la Tua gioia di vivere e di lavorare, il Tuo entusiasmo sempre giovanile. Fino all'ultimo. Ti ho visto contorcerti dal dolore. Eppure eri sempre Tu: ce la farò senza di Te?

Arrivederci, don Fozzer!

M.M

E per concludere

“Al di sotto della robusta scorza del suo carattere, nascondeva un cuore delicato ed umile. Delicato perché sapeva cogliere le bontà nascoste dei piccoli gesti delle piccole cortesie fatte a lui ed intenerirsi per esserne riconoscente; umile, perché sapeva chiedere scusa quando capiva di aver potuto in qualche modo contristare senza ragione qualcuno.

Se i suoi ex-allievi si sentivano legati a lui, era perché avvinti da questo semplice e colorito vincolo di paternità nascosta, ma reale, riversata su di loro.

Anche la noce è brutta fuori e talora scura, ma dentro è ottima. Essa è persino nutrimento alla vita delle creature. Così è stato lui.

S.D.

Lo affidiamo al vostro ricordo affettuoso, ma soprattutto alla carità delle nostre preghiere.

Il Signore gli conceda di goderlo eternamente nel suo Regno, nel Paradiso promesso da don Bosco a ciascuno dei suoi figli.

*Don Riccardo Michielan
e comunità Salesiana*